

Nei locali dell'impianto di Coda di volpe a Rende gli operai trovarono una microtelecamera installata dai carabinieri forestali

Quel giorno in cui l'indagine rischiò di saltare

I dirigenti della Geko spa sospettarono che quegli occhi indiscreti fossero lì per volere dei sindacati

Eugenio Orrico

La microtelecamera venne fuori durante i lavori di ristrutturazione d'un locale. Gli operai e i dirigenti, dell'impianto di depurazione di contrada Coda di volpe a Rende, rimasero perplessi davanti a quel congegno multimediale. Nessuno di loro, però, in quel frangente, ma anche in prosieguo, sospettò che quell'arnese trasmetteva, in remoto, le immagini che poi sarebbero andate a corroborare le indagini della polizia giudiziaria - condotte dal Nipaaf dei carabinieri forestali e - coordinate dal capo dei pubblici ministeri Mario Spagnuolo, dall'aggiunto Marisa Manzini e dal sostituto Giuseppe Cozzolino.

La presero e la osservarono con attenzione quella microtelecamera che, sullo schermo degli investigatori, iniziò a trasmettere immagini mosse, disturbate, con visi di persone più o meno note, muri, pavimenti, soffitti e, poi, ancora, scrivanie, personal computer e scartoffie. Infine su quel monitor installato negli uffici del Nucleo investigativo della polizia ambientale, agroalimentare e forestale dei carabinieri, comparvero prima delle striature grigie e successivamente un indelebile sfondo nero. Laggiù, in contrada Coda di volpe a Rende, qualcuno pensò bene di disattivare quel congegno. Per un po' gli investigatori pensarono d'essere stati scoperti. Niente di grave, d'irreparabile: le indagini erano quasi

agli sgoccioli e gli elementi essenziali che ne avrebbero costituito l'ossatura erano stati già, abbondantemente, raccolti archiviati.

Nessuno, però, negli uffici della Geko Spa, però, fece cattivi pensieri. Nessuno pensò che quella microtelecamera fosse stata messa lì, in quel punto preciso, per osservare i loro presunti illeciti ambientali. Al contrario - la circostanza emergerà con una certa evidenza dalle intercettazioni telefoniche - si cominciò a sospettare dei sindacati: il che la dice lunga. Ciò determinò tutta una serie di cautele nei rapporti interpersonali. Incominciò a instaurarsi un clima di cortesia mentre si strizzavano gli occhi e s'indagava negli angoli più reconditi per individuare altre spie. A nessuno in quel perimetro aziendale balenò in testa il sospetto che quei filmati servissero non per costituire le prove d'una condotta antisindacale ma per suffragare i sospetti d'un funzionamento anomalo dell'impianto di depurazione.

Eppure gli elementi per sospettare una roba del genere ce n'erano un bel po': a giugno e a luglio i carabinieri forestali avevano compiuto delle ispezioni ufficiali all'interno dell'impianto. Una farsa, una sorta di spicchetto per le allodole: i controlliservirono per verificare il comportamento dei dirigenti e degli operai. Tutto come previsto: l'operaio del cancello avvertiva il dirigente che a sua volta ordinava di far funzionare l'impianto di depurazione al meglio o se si preferisce come avrebbe dovuto. La commedia (tutta documentata da filmati e intercettazioni telefoniche) si ripeté in tutt'e due le ispezioni. In altre

Focus

● Si tenevano in contatto col telefono e stabilivano in che modo dovevano far funzionare il depuratore. Il dirigente chiamava e gli operai di turno muovevano le leve, aprivano i bypass e scaricavano nel Crati i liquami senza alcun trattamento. E sulle acque scure del fiume compariva una schiuma candida che faceva salire oltremisura il livello d'inquinamento.

parole venivano esclusi i bypass che scaricavano i reflui non trattati nel fiume e venivano accese tutte le pompe di sollevamento. Poi quando i militari andavano via il sistema veniva nuovamente ripristinato «a risparmio» e l'acqua putrida tornava a infestare il Crati. Il meccanismo andava avanti da tempo ormai in modo impeccabile: fino a ieri mattina, quando i carabinieri forestali si sono presentati davanti ai cancelli dell'impianto non per la solita ispezione ma per sequestrare il depuratore e notificare le sei misure cautelari emesse dal giudice delle indagini preliminari del tribunale bru-